Bermani, storico e scrittore

"Bella ciao è davvero il canto della Resistenza Ecco come è nato"

di **Gian Luca Favetto**

Bella ciao, e sia un saluto, un augurio, un ricordo e una speranza. Sono sempre i giorni di Bella ciao, ma questi a un passo dal 25 aprile lo sono un po' di più. Ci sarà pure un motivo, se "Bella ciao" è diventata la canzone italiana più conosciuta e cantata al mondo e guida tutti i partigiani di «un nuovo mondo da realizzare». Quattro secche risposte, non esaustive: perché ti tira dentro con il suo ritmo e la sua melodia, e spinge a battere le mani; perché mette e fa stare insieme, dà poca soddisfazione mormorarla da solo; e poi perché è bella; e perché dice ciao, a tutti. Qualcuna di queste ragioni la si ritrova in un libro che uscirà a maggio, ma oggi già disponibile in formato digitale sul sito di Interlinea (www.interlinea.com). Titolo, «Bella ciao. Storia e fortuna di una canzone», 96 pagine, euro 8,50. Di Novara la casa editrice; di Orta San Giulio l'autore, Cesare Bermani, classe 1937, storico, ricercatore sul campo di fonti orali, uno dei fondatori dell'istituto Ernesto De Martino che si occupa di cultura popolare.

Perché un libro su "Bella ciao"?

«Perché è la canzone italiana più famosa al mondo, più di 'Volare' e di 'O sole mio'. È cantata ovunque ci siano movimenti di opposizione e di lotta partigiana. Unisce il mondo»

Le sue origini non sono chiare e accertate. Da dove viene?

«Avevo cominciato questa ricerca negli anni Sessanta, perché quando noi del Nuovo Canzoniere Italiano nel giugno del 1964 a Spoleto, al Festival dei Due Mondi, abbiamo fatto lo spettacolo intitolato proprio 'Bella ciao', nelle ricerche condotte per capire le vicende di questa canzone, abbiamo preso una grossa topica. Ci convincemmo che veniva dalle risaie, che fossero le mondine a cantarla».

Non è così?

«No. Quella delle mondine è un'altra 'Bella ciao', ma noi allora non lo sapevamo. L'ho scoperto anni dopo, che c'era anche una versione partigiana... Ma poi non è neanche così»

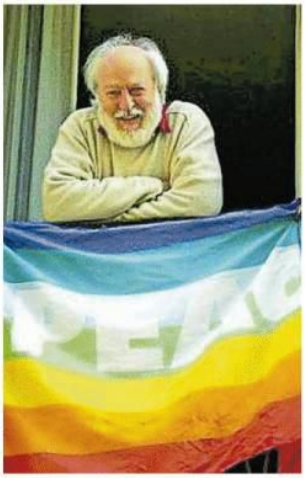
Cioè?

«In realtà 'Bella ciao' viene fuori da una canzone che già Costantino Nigra, nella seconda metà dell'Ottocento, riporta fra i canti popolari del Piemonte, 'Fior di tomba'. Una delle sue tante versioni era conosciuta dalle mondine del Vercellese e del Novarese. Ecco, le informazioni sono arrivate a poco a poco e solo da poco mi sono potuto avvicinare alla conclusione. Anche se una ricerca sulle canzoni popolari non puoi mai dirla conclusa».

La conclusione a cui si è avvicinato qual è?

«Ho scoperto che 'Bella ciao' era cantata dalla Brigata Maiella che operava in Abruzzo. Al Nord la canzone è arrivata tardi, negli ultimi mesi prima della Liberazione».

Nell'Italia Centrale l'hanno cantata prima.



▲ **In libreria**
Cesare Bermani ha scritto il libro "Bella Ciao. Storia e fortuna di una canzone"

> *La prima a cantarlo fu la brigata Maiella in Abruzzo, al Nord arrivò solo negli ultimi mesi prima della Liberazione*

> *Una bandiera: è diventato il brano universale delle resistenze, tradotto in una sessantina di lingue*

«Sì, ci sono tracce nell'estate del 1944. Non solo in Abruzzo, ma anche in Emilia dai gruppi partigiani della Repubblica di Montefiorino, siamo a giugno del '44 sulle montagne fra Modena e Reggio Emilia. Questo mi interessava: confutare l'idea che 'Bella ciao' non fosse una canzone della Resistenza»

Perché il suo libro comincia con un antefatto dedicato a un'altra canzone partigiana, 'Fischia il vento', anche con una bella citazione dal 'Partigiano Johnny' di Beppe Fenoglio?

«Perché 'Fischia il vento' è stata la canzone partigiana più cantata. Ho raccontato la storia di Felice Cascione, genovese, medico, partigiano, che ha scritto le parole su un ricettario medico poche settimane prima di cadere durante un rastrellamento tedesco. Era cantata sull'aria di un canto d'amore russo, 'Katjuša'. Ed è stata la vera canzone della Resistenza, il vessillo delle Brigate Garibaldi, i partigiani comunisti. A metà anni Sessanta, il centrosinistra al governo ha puntato su 'Bella ciao' come simbolo per dare una unità posteriore al movimento partigiano. Detto questo, 'Bella ciao' si era già diffusa grazie ai vari Festival della gioventù in giro per il mondo, era cantata durante la Rivoluzione cubana e durante la guerra del Vietnam».

A lei che cosa piace di più di 'Bella ciao'?

«Complessivamente è una canzone piacevole. Io sono su posizioni più radicali rispetto al suo testo. Ma devo ammettere che è diventata l'inno di chi vuole un modo nuovo, rispettoso della natura, dell'ambiente, un mondo senza pandemie. Ha avuto una straordinaria forza: dalla Resistenza italiana è diventata la canzone della universalità delle resistenze, tradotta in una sessantina di lingue. È una bandiera».

Ma testo e musica di chi sono?

«Di una canzone popolare è pressoché impossibile affermarlo con certezza. Però non sbagli se dici che 'Bella ciao' è del popolo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA